

ARMSTRONG

Da un esponente
del realismo
australiano,
una versione
contemporanea
della metafisica

di ALBERTO GAIANI

●●● La filosofia analitica del Novecento è stata spesso tacciata di aridità, chiusura, eccesso di specialismo: un esercizio di stile improduttivo, puro logicismo che attesta lo scollamento del discorso filosofico dalla realtà in cui ci troviamo a vivere. C'è una certa dose di verità in queste accuse, infatti molti dibattiti maturati in seno alla filosofia analitica hanno poi prodotto una mole immane di letteratura impenetrabile o molto difficilmente maneggiabile. Tecnicità, tuttavia, sosteneva Diego Marconi in un suo recente pamphlet, non significa futilità, e di questo argomento va tenuto conto; peraltro, lo sforzo per entrare in un gergo e nel contesto imposto da certa filosofia analitica in alcuni casi è ampiamente ripagato. Un esempio di caso in cui una lettura non semplice ripaga chi vi si dedichi, sta in **Che cos'è la metafisica** di David M. Armstrong (Carocci, traduzione di Franca D'Agostini, che scrive anche un'utile introduzione, pp. 139, € 14,00) il cui autore – morto nel 2014 – è considerato un esponente del realismo australiano e ha offerto, insieme a David

Lewis, contributi importantissimi allo sviluppo della metafisica analitica negli ultimi decenni del Novecento. In particolare, la sua importanza è ricondotta al ruolo che ha assegnato nella propria riflessione al concetto di *truthmaker* («quella particolare entità nella realtà in virtù della quale una verità è vera»), chiave di volta di una teoria della verità che costituisce una versione moderna del *correspondentismo* e che, molto in sintesi, sostiene che una verità può essere stabilita come tale solo se si riesce a identificare una corrispondenza tra ciò che pensiamo e ciò che esiste realmente. In questo testo Armstrong presenta una sintesi – il libro nasce da una serie di lezioni tenute a New York – del suo sistema di metafisica. Questo è un punto capitale: nel dibattito filosofico attuale c'è chi si occupa di *metafisica* e lo fa con una *prospettiva sistematica*. Ma che cos'è la metafisica, e che risultati ottiene? Messa all'indice da più parti nei primi decenni del Novecento, la metafisica era dichiarata fallita, inservibile quando non pericolosa: molti auspicavano che di lì in poi passasse al centro della scena la scienza. Armstrong accetta, e anzi

presuppone, una priorità del discorso scientifico: ciò che esiste è il mondo fisico, che è studiato e descritto dalla scienza. Ma nonostante la grande capacità esplicativa delle diverse discipline scientifiche, rimangono alcune «nozioni perfettamente generali» che costituiscono «ciò che la metafisica cerca di spiegare in modo sistematico». Queste nozioni sono, per esempio, proprietà, relazioni, stati di cose, leggi di natura, universali e particolari, possibilità, realtà, necessità, limiti, assenze, numeri, classi (sono i titoli dei capitoli di *Che cos'è la metafisica*). Con uno stile asciutto, un'argomentazione stringente e un linguaggio molto sorvegliato e mai inaccessibile, Armstrong guida il lettore in questa versione contemporanea dell'indagine metafisica, ricalcando le tracce della tradizione filosofica occidentale da Aristotele in avanti e proponendo teorie, riformulazioni, nuovi sviluppi. I suoi interlocutori sono Russell, Wittgenstein, Quine e la schiera degli analitici dei nostri giorni, ma anche Platone, Leibniz, Locke, Hume. Grande è lo sforzo teorico, ma sempre corredata da una clausola di umiltà.